Settimana nel mondo

I sassi di Granada

Martedì pomeriggio dinanzi alla sede del «sindacato» franchista alla periferia di Granada, la polizia ha trucidato tre operai edili che manifestavano con centinaia di loro compagni contro il tentativo di rimettere in discussione un aumento delle paghe e che reagivano a sassate alle sue angherie. Un episodio di repressione così brutale non si verificava da molti anni. Il paese ne è scosso. A Granada gruppi di cattolici hanno occupato per protesta la Cattedrale: un operaio ha tentato di uccidersi con il fuoco come i bonzi indocinesi. Non è ancora possibile tracciare un quadro delle reazioni altrove.

L'episodio coglie il regime franchista in un momento di grave crisi. È lo «scandalo MATESA» un losco affare di esportazione di capitali per miliardi di *pesetas* e esploso alla luce del sole coinvolgendo figure di primo piano del governo di tecnocrati legati all'*Opus Dei* costituito nello scorso ottobre e gli uomini della «falange» esclusi dalle principali leve del potere sparano a zero sui loro concorrenti. La stampa si fa eco di aspre polemiche che fanno prevedere a breve scadenza una crisi di governo.

In questo quadro si inseriscono, dopo il crescendo delle lotte in Andalusia e in altre parti del paese i fatti di Granada. Le diverse fazioni del regime non sono affatto probabilmente in eguale misura timorosi e non senza ragione che si vada verso una nuova rottura, che le fucilate dei poliziotti precludano una nuova rottura, che costringe Franco ad imporre lo stato di emergenza. Per tutte lo spettro rimane ancora quello dell'unità popolare, lo attesta il furore con cui l'organo del «sindacato» franchista *Pueblo* si scaglia contro i certi sacerdoti di Granada rei di aver salutato a Franco degli ebrei nella protesta.

Al Cairo Nasser ha personalmente confermato nel discorso per il diciottesimo anniversario della rivoluzione egiziana le anticipazioni di *El Ahram* secondo le quali la RAU ha risposto positivamente al «piano Rogers».

Secondo la versione pubblicata da *El Ahram* e che Washington non ha smentito le proposte si esse prevedono che si vada verso una soluzione politica in tre tappe. Prima di tutto dovrebbe esserci una tregua di tre mesi nelle ostilità. In secondo luogo le parti dovrebbero assumere un chiaro impegno nei confronti della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che prevede il ritiro degli israeliani la fine dello stato di guerra e il *riconoscimento dell'indipendenza* integrità e sovranità di «tutti gli Stati della regione». A partire da questi impegni l'ambasciatore Jarring dovrebbe infine riprendere la sua missione facendo da tramite in contatti «indiretti» tra le parti per l'applicazione della risoluzione.

Nasser ha detto di non vedere in queste formulazioni alcun impegno nuovo per la RAU. Ed è vero. Il Cairo ha accettato da tempo la risoluzione dell'ONU e si è detto da tempo disposto ad applicarla, globalmente o per tappe. La proposta di una tregua temporanea collegata all'accettazione della risoluzione da parte di Israele è stata fatta dallo stesso Nasser il 14 giugno scorso.

L'elemento nuovo che si è inserito nel quadro è che per la prima volta dalla guerra dei sei giorni ad oggi la diplomazia americana sembra voler recedere dalle posizioni di appoggio totale a Israele *per riavvicinarsi alla risoluzione* accettata a parole nel 1967. Un'effettiva disponibilità di Washington su questo terreno dovrà essere ovviamente verificata. Nasser per parte sua ha tenuto a sottolineare due punti l'esigenza di un ritiro di Israele da *tutti* i territori occupati e l'irrinunciabilità dei diritti dei palestinesi.

A Tripoli il colonnello Gheddafi *leader* del nuovo regime ha annunciato nei giorni scorsi un nuovo passo in direzione del recupero delle risorse nazionali: la confisca dei beni degli italiani dietro indennizzo in buoni del tesoro e la loro nazionalizzazione. Una protesta del governo italiano è stata fermamente respinta come era del resto da attendersi alle nazioni dei paesi solidamente fondate sulla loro sovranità e sia non aveva altro da opporre se non i cadaveri imperiali del regime monarco feudale.

Ennio Polito

Jarring — Riprende la missione?

Franco — Scandali e mas sacri

La parola a Tel Aviv dopo l'accettazione egiziana del «piano Rogers»

Israele oppone ostacoli al negoziato mettendo in forse le speranze di pace

Numerosi ministri manifestano irritazione e imbarazzo definendo il discorso di Nasser «una pericolosissima manovra diplomatica» che «deve essere respinta» perché mira anzitutto a «impedire agli americani di inviarci armi» - Consultazioni in corso con Washington

IL CAIRO, 25

Con l'accettazione da parte del presidente Nasser del cosiddetto «piano Rogers» per il Medio Oriente, una speranza di pace (sia pure debole e incerta) è nata dopo oltre tre anni di guerra. La parola spetta ora agli israeliani. Essi manifestano imbarazzo, accusano Nasser di aver intrapreso con il suo discorso di avantieri, «un abilissima e pericolosissima manovra diplomatica». Il ministro israeliano senza portafogli Shimon Peres ha addirittura tentato di negare che il presidente egiziano abbia davvero accettato le proposte di Washington. «Non vi è stato — egli ha detto — nessun mutamento della politica della RAU. Pur sembrando accettare il «piano Rogers» Nasser ne ha capovolto tutti gli elementi come aveva già fatto per la risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 1967».

La stessa irritazione si è manifestata nella dichiarazione del ministro laburista Yigal Allon. Smentendo tutte le pretese «pacifiche intenzioni» di Israele egli ha detto che l'offerta di negoziato di Nasser «deve essere respinta perché si tratta in realtà di un piano inteso a liquidare Israele in varie tappe». Secondo Allon Nasser intende utilizzare una cessazione temporanea del fuoco per trasferire i missili sovietici più moderni (SAM 3) sulla linea di fuoco.

Un altro ministro senza portafogli Israel Galili considerato come uno degli uomini più vicini al premier Golda Meir ha dichiarato che «lo scopo della manovra diplomatica sovietico-egiziana non è quello di arrivare alla pace ma di sottrarre Israele da indebolirlo per poi intensificare la pressione militare su di esso». Per comprendere il vero carattere di questa manovra — non bisogna dimenticare che essa è avvenuta mentre sovietici ed egiziani proseguono i loro sforzi per installare rampe di lancio di missili nella zona del Canale. Tutto indica che ciò che Mosca e il Cairo desiderano prima di tutto è impedire agli americani di inviarci armi».

L'ex capo dello spionaggio israeliano gen. Herzog oggi commentatore della radio ha detto che il discorso di Nasser è «una cortina fumogena» per nascondere «attivi preparativi per attraversare il Canale possibilmente con la copertura e l'aiuto dei sovietici».

Queste brevi citazioni bastano a dimostrare che ora come si usa dire «le chiavi della pace sono nelle mani d'Israele». Sono gli stessi americani a riconoscerlo (anch'essi con malcelato imbarazzo). A Washington — secondo opinioni raccolte da alcune agenzie — «tutti gli esperti concordano su un punto: gli Stati Uniti sono stati posti da Mosca e dal Cairo davanti alla necessità di esercitare adesso il massimo delle pressioni su Israele per indurlo ad accettare il negoziato. E non vi sono altre alternative possibili».

Il portavoce del Dipartimento di Stato Carl Bartch dopo aver confermato che RAU e URSS *hanno risposto* «positivamente» al «piano Rogers» ha aggiunto che la situazione è entrata «in una fase delicata» che impone il massimo riserbo. «Siamo in contatto con altri *governi* — ha detto — La situazione è molto complessa il problema molto difficile e noi contiamo di procedere con grande dualità. Attendiamo le risposte della Giordania e d'Israele».

È *probabile* — rilevano gli osservatori — che Israele cercherà di prendere tempo sollevando eccezioni e problemi sulla questione della tregua proponendo interpretazioni *sui generis* della risoluzione dell'ONU ed esigendo tra l'altro di sapere in che misura i governi arabi saranno in grado di «ottenere la cooperazione» dei guerriglieri palestinesi (i quali si *sono* dichiarati contrari al «piano Rogers» come già alla risoluzione dell'ONU).

Con l'attuazione israele USA sono comunque in corso: Dopo il colloquio di due giorni fa fra il gen. Rabin e Rogers (ieri Golda Meir e i suoi principali consiglieri si sono incontrati con l'ambasciatore americano Barbour. Il governo israeliano si riunirà «con urgenza» per prendere una decisione.

• • •

AMMAN 25

Fonti solitamente informate hanno riferito oggi che Yasser Arafat «leader di Al Fatah e presidente del Comitato centrale unico del movimento costituito di recente e George Habash «leader» del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» hanno partecipato ad una riunione sul «piano Rogers» a Beirut. Successivamente si è riunito ad Amman il Comitato centrale.

In una conferenza stampa convocata in un centro di addestramento del FPLP in territorio libanese Habash ha affermato che la sua organizzazione si «opporrà con tutta la sua forza e con tutti i mezzi» ad una soluzione politica che priverebbe i palestinesi del diritto di vivere nel loro paese e reagirà energicamente a «tentativi di smantellamento che potrebbero essere messi in atto da Israele e dalla reazione araba».

Ad Amman sono presenti i colleghi tra il [illegible] Rifai e il rappresentante personale di Nasser Hassan Sabri Khouli. La riunione di governo prevista per oggi è stata invece rinviata a domani. Si suppone a causa di divergenze interne.

SAIGON — Il momento culminante dell'azione dei due giovani insegnanti francesi: la bandiera del FNL del Vietnam del Sud sventola in cima alla statua al «marine»

Per il patto di rinuncia alla forza

Mosca - Bonn: si entra nella fase decisiva

Oggi Scheel arriva nella capitale sovietica

Dalla nostra redazione

MOSCA 25

Il ministro degli esteri di Bonn Scheel giungerà domani a Mosca per la fase decisiva delle trattative sulla firma del *patto di rinuncia alla forza* tra l'Unione Sovietica e la RFT. Dalle due parti si fa di tutto per mettere l'importanza — e anche chi parla di «fatto storico» dell'avvenimento.

Da Bonn sono già giunti o giungeranno domattina ben 120 giornalisti oltre ad almeno 30 funzionari al seguito del ministro degli esteri e del sottosegretario Bahr che parteciperà *pure alle trattative*. Scheel prenderà alloggio in una residenza messa a disposizione dal governo sovietico mentre i funzionari del seguito e i giornalisti risiederanno nel nuovissimo *albergo Nazional che è stato* inaugurato per l'occasione. Un ufficio stampa verrà aperto domani dai tedeschi.

Le «Isvestia» di stasera pubblicano la foto di Scheel e una *breve biografia del ministro* degli esteri di Bonn.

Sull'esito delle trattative a Mosca si è cauti ma assai fiduciosi soprattutto dopo che il cancelliere Brandt è riuscito a *rendere periferica e velleitaria* l'opposizione interna e a strappare mettendo Londra e Washington di fronte al fatto compiuto l'approvazione degli alleati alla sua «politica verso l'Est».

Tra una decina di giorni — a meno che fatti imprevisti non modifichino quelli che sembrano essere gli orientamenti dei due governi — la situazione europea *sarà dunque dominata molto* probabilmente da un fatto nuovo di grandissima importanza anche infatti se non si può parlare — come è stato detto — di una «svolta di 180 gradi nei *rapporti tra la Germania occidentale* e l'Unione Sovietica» è certo che la firma di un patto tra i due paesi rappresenta un episodio destinato a ripercuotersi rapidamente su tutta la *politica europea*.

La polemica fra la Germania occidentale e l'Unione Sovietica ha dominato la situazione del continente lungo tutti gli anni del dopoguerra.

Ciò *che ha reso possibile alla* fine dello scorso anno — quando a Mosca incominciarono le pretrattative fra Gromiko e l'ambasciatore Allardt — il dialogo tra Mosca e Bonn è stato da una parte la sconfitta della DC tedesca e la vittoria dei socialdemocratici e dall'altra — come ormai tutti riconoscono — il consolidamento politico ed economico della RDT. Sono nate così le condizioni che hanno permesso all'Unione Sovietica e ai nuovi dirigenti di Bonn di avviare le trattative.

Dopo i primi incontri fra Allardt e Gromiko sono iniziate il 28 gennaio le trattative fra il ministro degli esteri sovietico ed il sottosegretario alla cancelleria Egon Bahr.

I colloqui si sono conclusi soltanto nel maggio successivo con una intesa di massima attorno ad uno schema di trattato *in dieci punti in cui per* la prima volta da parte tedesco occidentale si riconoscevano di fatto — sia pure in modo ancora limitato — le nuove frontiere europee e si accoglieva il *principio della loro intangibilità*. Parallelamente alle trattative di Mosca iniziavano intanto gli incontri tra la RFT e la RDT e quelli fra la RFT e la Polonia. Sono stati risultati *delle tre trattative parziali* e poi le rivelazioni un col loquio tra Bahr e Gromiko pubblicate da alcuni giornali in Germania e ostente la reazione della destra democristiana *che però non è riuscita a prevalere*.

Particolarmente importante ai fini anche della lotta interna contro la destra dc è stato il consenso che Brandt ha ottenuto *alla sua politica dal Papa* durante la recente visita a Roma e a Città del Vaticano del cancelliere. A Londra e a Washington è andato invece Scheel che non ha avuto difficoltà a *chiarire agli alleati* — assai imbarazzati ma impossibilitati ormai a fermare un processo così avviato — che l'accordo tedesco sovietico non avrebbe leso in nessun punto i diritti degli alleati in Germania.

Adriano Guerra

Intesa di massima RFT-Polonia

VARSAVIA 25

La delegazione della Germania *federale* diretta dal sottosegretario agli esteri Duckwitz ha lasciato Varsavia via per rientrare a Bonn dopo due giorni e mezzo di colloqui con i rappresentanti del governo polacco.

Si è trattato del quinto ciclo di incontri particolarmente importante tra le delegazioni dei due governi. Come è affermato nel comunicato emesso al termine dell'incontro le parti hanno infatti cominciato a formulare alcuni punti del progetto di trattato che costituirà la base del processo di normalizzazione dei rapporti tra i due paesi.

Il testo concordato sarà sottoposto ora al giudizio dei rispettivi governi.

Il governo polacco insiste come è noto perché il futuro trattato attesti senza possibilità di equivoci o di differenti interpretazioni il carattere definitivo ed ultimo delle frontiere sull'Odera-Neisse. Se Brandt è disposto a procedere in questa direzione il trattato potrebbe essere presto realtà.

Il 17° anniversario dell'assalto

alla caserma Moncada

CUBA CELEBRA LA RIVOLUZIONE

Messaggio a Fidel Castro dell'associazione Italia-Cuba, dell'URSS e della Cina popolare

In occasione della ricorrenza del «26 luglio», XVII anniversario dell'assalto dei guerriglieri cubani alla caserma Moncada il Consiglio nazionale dell'Associazione di amicizia Italia-Cuba ha inviato all'Istituto cubano per l'amicizia con i popoli (ICAP) il seguente messaggio:

«Il consiglio nazionale della Associazione di amicizia Italia Cuba che è stato sempre solidale con il popolo cubano nella sua lotta per l'indipendenza il superamento del sottosviluppo e la costruzione del socialismo ha appreso con molta emozione i risultati della 'zafra' dei dieci milioni. Lo impegno è stato totale l'esito inferiore al previsto ma al di là di qualsiasi precedente storico. La compattezza di un popolo la capacità dei dirigenti nella realizzazione dei programmi si valutano non soltanto dai successi ma anche dalla serietà delle analisi e dal coraggio con cui si affrontano difficoltà e ostacoli».

«Le franche dichiarazioni di Fidel Castro le sue indicazioni sulla esigenza di trasformare l'insuccesso in vittoria' gli insegnamenti scaturiti dalle esperienze sui compiti delle organizzazioni politiche e di massa del Paese e il proposito di rivederne le funzioni e le strutture riconfermano la vitalità della rivoluzione cubana».

«Noi conosciamo le vostre difficoltà l'esistenza del blocco imperialista i tentativi di sbarco di gruppi mercenari addestrati al sabotaggio il recente sequestro di motopescherecci e dei loro equipaggi costituiscono altrettanti attentati alla libertà e allo sviluppo economico dell'isola».

«Il Consiglio dell'Associazione interprete dei sentimenti dei lavoratori e degli intellettuali italiani che sono stati attivamente a fianco di Cuba ogni volta che la sua indipendenza è stata minacciata che hanno condiviso i successi e le speranze del primo territorio libero d'America nella ricorrenza del 26 luglio invia il proprio saluto fraterno ai protagonisti della zafra del 1970 esempio e stimolo per tutti i popoli che lottano in condizioni diverse per la costruzione di una nuova società».

• • •

MOSCA 25

Il segretario generale del PCUS Leonid Brezhnev il presidente del Presidium del Soviet Supremo Nicolay Podgorny e il presidente del consiglio dei ministri dell'URSS Alexiej Kossighin hanno inviato al primo segretario del CC del Partito comunista cubano e primo ministro Fidel Castro e al presidente Osvaldo Dorticos un messaggio di congratulazioni in occasione della festa del 26 luglio anniversario della rivoluzione cubana.

«In questo giorno memorabile per Cuba — si legge nel messaggio — il nostro Partito *il nostro governo e l'intero popolo* sovietico esprimono nuovamente la loro incrollabile solidarietà rivoluzionaria con il popolo cubano fratello. Siamo certi che i rapporti di fraterna *amicizia e di molteplice collaborazione* che si sono istaurati tra l'URSS e la repubblica di Cuba continueranno anche in avvenire ad espandersi e a rafforzarsi incessantemente in *nome del trionfo dei grandi* principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario nell'interesse dei popoli dei nostri paesi dell'unità e della coesione della comunità socialista *e del consolidamento del* fronte di tutte le forze rivoluzionarie antimperialiste».

«La vittoria del movimento rivoluzionario a Cuba ha portato alla creazione del primo *stato socialista dell'emisfero* occidentale. I successi del popolo cubano sul fronte produttivo sono stati ottenuti nonostante le incessanti provocazioni degli imperialisti e delle *forze controrivoluzionarie da essi* dirette. Lo sviluppo di una economia nazionale indipendente la soluzione degli altri compiti dell'edificazione socialista — conclude il messaggio — ac*crescono indubbiamente la forza* di attrazione di Cuba rivoluzionaria per i popoli che si battono per la propria indipendenza nazionale e per il progresso sociale».

• • •

PECHINO 25

L'agenzia «Nuova Cina» annuncia che il Primo ministro cinese Ciu En lai ha inviato un messaggio di saluto al *Primo ministro di Cuba* Fidel Castro in occasione del XVII anniversario della rivoluzione cubana augurando «nuove vittorie» nella lotta contro «l'aggressione imperialista americana».

«Il governo ed il popolo cinesi — dice il messaggio — appoggiano il governo ed il popolo cubani nella loro giusta lotta contro l'aggressione imperialista degli Stati Uniti e *per* la difesa dell'indipendenza nazionale e augurando nuove vittorie in questa lotta».

Il messaggio così conclude «Possa l'operosa amicizia tra i popoli cubano e cinese aumentare continuamente».

In occasione dei festeggiamenti per l'anniversario della rivoluzione cubana numerosi gruppi di persone giungono nell'isola dei Caraibi per assistere ai festeggiamenti. Nella foto una comitiva di studenti americani a Città del Messico si appresta a salire sull'aereo che li condurrà a Cuba.

Simbolico gesto di due insegnanti francesi a Saigon

Bandiera del FNL sventola sulla statua del «marine»

I due giovani presi a sassate da funzionari e poliziotti in borghese - Il gesto odierno e la lotta degli studenti vietnamiti - Pesanti perdite americane nella battaglia di Ripcord

SAIGON 25

La bandiera del Fronte nazionale di liberazione è sventolata oggi nel centro di Saigon due giovani senza che nessuno se *ne accorgesse sono saliti sul* monumento al «marine» sud vietnamita nella piazza di fronte all'assemblea nazionale vale a dire nel cuore dell'apparato del regime fantoccio.

Una volta in cima mentre uno dei due cominciava a lanciare manifestini l'altro srotolava una grande bandiera rosso-blu con al centro una stella gialla e la issava sulla statua.

Immediatamente si radunava una certa folla composta in massima parte di poliziotti in borghese addetti ai vari enti governativi funzionari del regime fantoccio ed altri mercenari al servizio degli americani i quali non trovavano di meglio che lanciare sassi contro i due giovani. Una volta costretti a scendere gli uomini di Van Thieu inferociti per la sfida portata proprio nel loro «santuario» li avrebbero lapidati se altri cittadini non li avessero difesi sino a quando alla fine non li hanno presi in consegna alcuni poliziotti in divisa che li hanno portati in un ospedale per farli medicare.

Secondo la versione ufficiale i due giovani che saranno rinviati a giudizio per «violazione della costituzione» sarebbero due insegnanti francesi Andre Marcel Menras di 21 anni e Jean Pierre Debris di 26 anni. I francesi o meno gli autori della clamorosa impresa il loro gesto si inquadra nel clima di lotta avanzata che regna ormai da mesi tra gli studenti sudvietnamiti. Osservatori obiettivi a questo proposito non esitano a parlare di «estate calda» nelle università del Vietnam del Sud.

Nella prima quindicina di luglio infatti gli studenti hanno attaccato numerosi centri di preparazione militare sfidando direttamente i guardiani del regime.

Lecco la cronistoria di questi 15 giorni di lotta il 1 luglio si tenne ad Hue il terzo congresso nazionale degli studenti al quale presero parte migliaia di giovani che fecero propri slogans come «abbasso la guerra» «americani ritirate le vostre truppe dal Vietnam». Quanto pare la polizia americana voleva intervenire e fu evitata a stento una vera e propria battaglia. Gli studenti *comunque penetrarono nel centro* di preparazione militare della facoltà di pedagogia e ne bruciarono tutti i documenti.

Il 6 luglio l'unione generale degli studenti di Saigon lanciò *un appello invitante i giovani* a rifiutarsi di partecipare ai programmi di istruzione militare obbligatori per tutti gli studenti da oltre un anno. In precedenza già gli studenti di Dalat si erano rifiutati di farsi addestrare. Il 13 luglio gli studenti di Can Tho nel delta bruciarono anch'essi tutti i documenti ed i programmi di istruzione militare che li riguarda vano ed organizzarono una grande manifestazione davanti alla sede del capo della provincia Nguyen Lan Tang presidente degli studenti cattolici dichiarò «*Gli studenti cattolici hanno* deciso di collaborare strettamente con gli studenti di tutto il paese che hanno deciso di respingere il programma di istruzione militare e l'addestramento».

Il 15 luglio gli studenti di cinque facoltà di Saigon decisero di boicottare l'esame sulle conoscenze militari organizzato dal ministero della difesa. Il *16 luglio infine gli studenti di* Dalat al termine di una manifestazione si diressero verso il centro di istruzione militare e dopo averne forzato le entrate ne distrussero tutti i documenti. La lotta è continuata nei giorni successivi ed ha ormai investito decine di migliaia di giovani.

Le notizie militari fornite oggi dai portavoce sono piuttosto *scarse anche se si dice che «la* attività militare nel Vietnam del Sud è stata ieri più intensa dei giorni scorsi». Le forze del FNL hanno attaccato sette basi americane e del regime fantoccio. *Gli attacchi delle forze popolari* in Cambogia sono stati tre. Il GRP dal canto suo annuncia che gli americani nelle tre settimane di battaglie intorno alla base di Ripcord alla *fine abbandonata hanno perduto* tra morti feriti dispersi e prigionieri 1700 uomini tra cui alcuni alti ufficiali e che 97 aerei sono stati abbattuti.

A Saigon l'ambasciatore ame*ricano David Bruce nuovo capo* della delegazione USA ai colloqui di Parigi ha proseguito i suoi colloqui intrattenendosi in special modo con funzionari dell'ambasciata americana. Ieri come si ricorderà aveva incontrato i massimi esponenti del regime fantoccio sudvietnamita con in testa Van Thieu.

Risposta all'eccidio di Granada: sciopero a Madrid

MADRID 25

Da varie parti della Spagna arrivano notizie relative a reazioni e proteste contro il recente assassinio di tre edili in sciopero a Granada. Cinquemila operai della fabbrica di camion madrilena «Pegaso» hanno interrotto il lavoro per un quarto d'ora. Gruppi di giovani hanno manifestato in via Bravo Murillo arteria principale del quartiere operaio del Cuatro Caminos. Una serie di scioperi ha colpito i trasporti pubblici di Palma di Maiorca. A Gijon i conducenti degli autobus hanno applicato il «lavoro al rallentatore» viaggiando a velocità ridotta.

A Granada tremila edili proseguono lo sciopero (voci secondo cui il lavoro verrebbe ripreso lunedì non sono confermate). Un rappresentante degli scioperanti ha dichiarato che le richieste dei lavoratori sono quattro: 1) salario quotidiano di 240 pesatas pari a circa 2 200 lire (i padroni offrono 140 pesetas) 2) rilascio degli operai arrestati durante la manifestazione con clausura del eccidio 3) restituzione delle moto e biciclette sequestrate sul luogo degli incidenti 4) funerali «degni e cristiani» delle tre vittime.

Sempre più isolati gli inglesi per le armi al Sudafrica

Dalla nostra redazione

LONDRA 25

Aumenta la pressione internazionale contro la prospettata vendita delle armi inglesi al Sudafrica isolato all'interno del Commonwealth. Il governo di Londra vede frattanto estendersi il fronte dell'opposizione anche all'interno del paese. Il primo ministro del Canada Pierre Trudeau ha inviato una secca lettera di protesta al ministro degli esteri britannico Home. La dissociazione nei confronti del l'apartheid fa seguito al dibattito alle Nazioni Unite durante il quale il rappresentante del Ghana aveva criticato il Canada per aver continuato a vendere pezzi di ricambio per aerei al regime di Pretoria. Ora dietro suggerimento del governo l'industria chimica canadese Polymer ha liquidato i suoi interessi commerciali nella Repubblica sudafricana. Anche il primo ministro di Trinidad Eric Williams in un telegramma a Home ha ammonito l'Inghilterra a «non trattare l'opinione pubblica internazionale con disprezzo». Il messaggio respinge l'ipotesi giustificazione inglese sulle armi che servirebbero alla «difesa marittima».

Tra le altre numerose organizzazioni che hanno fatto udire la loro voce sulla questione delle forniture militari al regime razzista di Vorster particolare importanza riveste la dichiarazione del Consiglio mondiale delle Chiese «le armi avrebbero per effetto quello di allineare la Gran Bretagna con i regimi della repressione e del razzismo nell'Africa meridionale». In Inghilterra il «Comitato di azione contro il razzismo» continua a coordinare le iniziative di una gigantesca campagna nazionale che ha fra i suoi obiettivi anche quello di organizzare il boicottaggio di tutte le merci sudafricane. Particolarmente significativo è l'atteggiamento di quei paesi afro-asiatici che hanno anticipato la loro uscita dal Commonwealth.

Antonio Bronda

Su richiesta di una donna

Nuove indagini negli USA per l'omicidio di L. King?

MEMPHIS 25

Una donna ricoverata in un ospedale psichiatrico Grace Walden alias Grace Stephens ha chiesto di essere dimessa sostenendo che il suo ricovero nella clinica è stato deciso per impedirle di testimoniare al processo a carico di James Earl Ray accusato del assassinio di Martin Luther King.

La donna in una istanza al tribunale ottiene che «a ragione per la quale è stata ricoverata in un ospedale psichiatrico è per lei la testimonianza sarebbe stata sfavorevole alla posizione assunta dal procuratore generale della contea di Shelby e dal suo «staff».

La signora Walden abitava nel palazzo da cui furono sparati i colpi. Durante il processo a carico di Ray a Londra il governo statunitense affermò che Charles Stephens convivente con la signora Walden avrebbe potuto identificare Ray come l'uomo che è uscito dal palazzo dopo che i colpi furono sparati.

La signora Walden è stata ricoverata in ospedale psichiatrico nel luglio 1969 su decisione delle autorità della contea.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITÀ (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 21 000 semestre 10 850 trimestre 5 600 - 6 numeri annuo 18 000 semestre 9 350 trimestre 4 850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15 000 semestre 7 850 trimestre 4 200 Estero 7 numeri annuo 33 500 semestre 17 100 6 numeri annuo 21 000 semestre 14 850 RINASCITA annuo 8 500 semestre 3 400 Estero annuo 10 000 semestrale 5 100 L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 32 800 6 numeri annuo 30 000 RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo 10 500 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 2 3 - 4 - 5 - TARIFFE (a mm. per colonna) - Commerciale Edizione generale feriale L. 500 festiva L. 60) Ed. Italia settentrionale L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350 Cronache locali Roma L. 170-200 Firenze 130-200 Toscana L. 100-120 Napoli - Campania L. 100-130 Regionale Centro-Sud L. 100-120 Milano Lombardia L. 180 250 Bologna L. 150-250 Genova-Liguria L. 100 150, Torino - Piemonte Modena, Reggio Emilia Romagna L. 100 130 Tre Venezie L. 100 120 PUBBLICITÀ FINANZIARIA LEGALE REDAZIONALI (edizione generale L. 1000 al mm. Ed. Italia settentrionale lire 800 Ed. Italia centro-sud lire 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19